

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI, GIANFRANCO
FOLENA, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVI · 1991

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

Se, sibi, suus
nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*
ed i successivi sviluppi romanzi

0. In questo lavoro esamineremo alcuni usi apparentemente marginali del pronome riflessivo *sui, sibi, se* e dell'aggettivo possessivo *suus*, che sembrano contenere in nuce alcuni dei parametri in gioco nella reinterpretazione del riflessivo latino in italiano e in altre lingue romanze.

I costrutti in esame sono le costruzioni assolute del tipo *se vivo, se vivum, se vivus* (in tutte le loro varianti ortografiche, per le quali si vedano Diehl 1931, III: 612-13; Konietzny 1908: 323 ss.), forme quali *suus sibi* e i sintagmi preposizionali *in se, secum, inter se, de quo*.

Attraverso la descrizione dei dati presi in esame, ricavati dalla raccolta delle iscrizioni cristiane antiche curata da Diehl (1925-1931) (che coprono grosso modo un arco di tempo compreso tra il I-II secolo d.C. e la fine del VI, l'inizio del VII secolo d.C.) cercheremo di vedere se e in che misura il grado di irrigidimento¹ o grammaticalizzazione di queste forme si correli alla loro posizione all'interno della clausola (ossia all'ordine delle parole) e quali indicazioni emergano per l'evoluzione del riflessivo.

Mostreremo inoltre che è possibile individuare un gradiente nel quale si va dai casi chiari, in cui *sui, sibi, se* e *suus* occorrono nei loro valori canonici, a strutture sempre più irrigidite.

Il modello teorico adottato è quello non discreto elaborato da Lakoff 1977, sviluppato da Hopper & Thompson 1980; Givón 1979 ed altri studiosi², che ben si adatta alla descrizione di fenomeni diacronici oltre che sincronici.

Presupposto dell'approccio prototipico è che le categorie gram-

¹ Il termine *irrigidimento* traduce il tedesco *Erstarrung* e si riferisce al processo graduale di perdita delle caratteristiche sintattiche e semantiche di una struttura, che si presenta quindi sempre più grammaticalizzata. Pur essendoci delle aree di sovrapposizione, l'irrigidimento e la grammaticalizzazione non coincidono completamente. Mentre infatti la grammaticalizzazione presuppone l'irrigidimento (e ne è il punto di arrivo), quest'ultimo non necessariamente sfocia nella grammaticalizzazione, pur rappresentandone la fase iniziale.

² Si vedano in particolare i contributi in Eilfort *et al.* 1985; Aske *et al.* 1987.

maticali sono delle entità non discrete, caratterizzate da un insieme di proprietà la cui presenza o assenza ne distribuisce i membri in un continuum che va dal centro, in cui tendono a collocarsi gli esponenti tipici o prototipici, quelli cioè che presentano il maggior numero di proprietà, verso la periferia, in cui occorrono gli esponenti meno tipici o non-prototipici, quelli cioè che mostrano un minor numero di proprietà.

I confini di una categoria inoltre non sono ben definiti, per cui membri non prototipici di una categoria X possono avere proprietà in comune con membri non prototipici di una categoria Y. Ne consegue una forte tendenza alla sovrapposizione e alla identificazione delle categorie ai margini, dove hanno luogo la variazione e il cambiamento linguistico.

Come vedremo nel corso della discussione, è proprio alla periferia delle categorie di riflessivo e di possessivo che si verificano cambiamenti precorritori di esiti romanzi, documentati nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*.

1. Come è noto, il pronome riflessivo *sui, sibi, se* e l'aggettivo possessivo *suus* in latino classico si riferiscono entrambi al soggetto grammaticale/logico della clausola in cui occorrono (riflessivo diretto) e a quello della clausola reggente nel discorso indiretto e nella subordinazione in genere (riflessivo indiretto). Nei casi obliqui e quando la subordinazione esprime il punto di vista dello scrittore/narratore anziché quello del soggetto (grammaticale/logico) della clausola reggente, si usa il pronome anaforico-deittico *is*³.

Una razionalizzazione dei diversi usi del riflessivo, e di molte eccezioni alla regola generale ora menzionata, è possibile se ne consideriamo la funzione pragmatica. A ben vedere infatti il pronome *sui, sibi, se* e l'aggettivo *suus* si riferiscono al Topic⁴ della clausola in cui occorrono (riflessivo diretto) e al Topic del discorso o Macro-

³ L'uso del pronome riflessivo *sui, sibi, se* e dell'aggettivo possessivo *suus* è molto più complesso ed articolato di quanto qui delineato. È sembrato tuttavia più opportuno soffermarsi sulle strutture rilevanti alla discussione dei dati presi in esame. Per una analisi dettagliata di queste forme e delle loro irregolarità si vedano Juret 1933: 101-6; Kühner-Stegmann 1912: 595-633; Leumann-Szantyr 1965: 174-7, e, più recentemente, Milner 1978.

⁴ Topic e Macrotopic/Topic del discorso sono usati nella accezione di Givón 1983. In particolare, il Topic è l'entità «most crucially involved» (cfr. *ibid.*, 8), il Leitmotif di un enunciato. Il Topic del discorso è il Topic di una sequenza di due o più enunciati all'interno di un paragrafo tematico.

topic nella subordinazione e nella coordinazione (riflessivo indiretto)⁵, indipendentemente dalla sua realizzazione sintattica⁶.

Sul piano sintattico, infatti, il costituente che dal punto di vista pragmatico controlla l'anafora (ossia il Topic) può essere il soggetto grammaticale (es. 1), l'oggetto diretto (es. 2), l'oggetto indiretto (es. 3) nonché un sintagma preposizionale (es. 4):

- (1) *Alexander*, cum interemisset Clitum, familiarem *suum*, vix a se manus abstinuit (Cic. *Tusc.* 4,79)
- (2) Neque *eum* consilium *suum* fefellit (B. *Alex.* 32,1)
- (3) *Gallis* prae magnitudine corporum *suorum* brevitatis nostra contemptui est (Caes. *B.G.* 2,30,4)
- (4) *De Miltiade* bene sperare potuerant cives *sui* (Nep. 1,1,1)

Nel discorso indiretto e nella subordinazione in genere, *se* e *suius* sembrano essere degli indicatori di continuità del Topic (per la nozione di *Topic Continuity* cfr. Givón 1983), in quanto sono usati quando c'è identità tra il Topic della clausola in cui occorrono ed il Topic della reggente:

- (5) a. *Ariovistus* respondit, si quid ipsi a Caesare opus esset, *sese* ad eum venturum fuisse; si quid ille *se* velit, illum ad *se* venire oportere (Caes. *B.G.* 1,34,2)
- b. *A Caesare* valde liberaliter inquit . . . *sibi* ut sim legatus (Cic. *Att.* 2,18,3)

In (5a), ad esempio, il Topic del discorso è *Ariovistus*, ed è continuo, perché Topic della reggente e Topic delle subordinate coincidono. Lo stesso accade in (5b), in cui *Caesare* è il Topic della reggente e della finale introdotta da *ut*. In (6) invece, il Topic è discontinuo:

- (6) [*Helvetii*] fere cotidianus proeliis cum Germani contendunt, cum aut *suis* finibus eos prohibent aut ipsi in *eorum* finibus bellum gerunt (Caes. *B.G.*, 1,1,4)

Helvetii è il Topic della reggente e della prima clausola subordinata, il che spiega l'uso di *suis*. Nella seconda clausola subordinata il To-

⁵ Un'ipotesi simile è avanzata anche da Bertocchi 1989, che utilizza invece la nozione di *empathia* proposta da Kuno & Kaburaki 1977.

⁶ Ciò sembra ricollegarsi alla stessa proprietà della radice IE **sw*, da cui l'aggettivo possessivo e il pronome riflessivo latino derivano. Watkins (1976: 309) infatti osserva che la radice **sw* (e presumibilmente quindi anche la radice pronominale **swe*) in IE si riferisce al Topic della clausola, non al soggetto grammaticale, quando essi non coincidono.

pic cambia, non è più *Helvetii* ma *Germani*, il che spiega l'uso di *eorum*.

La discontinuità del Topic permette di rendere conto anche dell'uso di *is* anziché *se* nelle clausole subordinate all'indicativo:

- (7) [*Ambiorix*] in Aduatucos, qui erant *eius* regni finitimi, proficiscitur (Caes. *B.G.* 5,38)

In (7) l'uso di *eius* anziché *sui* è infatti giustificato dalla non coincidenza del Topic della subordinata, *Aduatuci*, con quello della reggente, *Ambiorix*, a cui si riferisce il pronome anaforico.

1.1. Nella lingua volgare, tuttavia, già in epoca arcaica (Plauto) e classica (Cicerone) sono presenti strutture che sfuggono alle regolarità illustrate in 1., e che mostrano diversi gradi di irrigidimento. Spesso ad esempio il riflessivo occorre anche in caso di discontinuità del Topic, come nelle clausole subordinate all'indicativo:

- (8) *Caesar* . . . duabus de causis Rhenum transire constituit, quarum una erat quod *auxilia* contra *se* Treveris miserant (Caes. *B.G.*, 6,9,2)

Qui ad esempio ci aspetteremmo *eum* e non *se*: il Topic della reggente, *Caesar*, e il Topic della subordinata introdotta da *quod, auxilia*, non coincidono, e la subordinata è all'indicativo. Troviamo invece il riflessivo usato con riferimento al Topic della reggente (*Caesar*), quindi in relazione anaforica con un costituente diverso dal Topic della clausola in cui occorre. Quest'uso è molto diffuso nella lingua pre-classica (Plauto) e classica, soprattutto nei primi scritti di Cicerone, e si afferma sempre più in epoca tarda (cfr. Leumann-Szantyr 1963: 175; Ernout-Thomas 1954²: 185-86).

Frequente era inoltre il dativo pleonastico *sibi* nel costruito *suus sibi*, in cui il riflessivo è privo di qualsiasi funzione sintattica e semantica. Questa costruzione, che si riscontra in epoca arcaica (ess. 9,10) in Plauto, Terenzio, ma anche Accio, viene evitata dagli autori classici (Cesare, Cicerone) e viene invece ripresa e sviluppata in epoca imperiale, sia nella lingua letteraria (Petronio, Apuleio, Gellio) che in quella tecnica (Vitruvio, Apicio, ecc.), probabilmente sulla scia di formule fisse quali *suo sibi gladio* (es. 11) (cfr. Dahlén 1964: 178):

- (9) ita nunc ignorans *suo sibi* servit patri (Pl. *Capt.* 5)
 (10) me malum esse oportet . . . atque hunc *telo suo sibi*, malitia, a foribus pel-
 lere (Pl. *Amph.* 269)
 (11) *suo sibi gladio* hunc iugulo (Ter. *Ad.* 958)

Mentre in età arcaica l'ordine delle parole distingue l'uso irrigidito del riflessivo (es. 9, 10) da quello avverbale di *Dativus Commodi* (es. 12), in epoca tarda, quando la grammatizzazione del costrutto è completa, e non si ha più fluttuazione nell'interpretazione avverbale e pleonastica di *sibi*, la struttura si fissa nell'ordine *suus sibi*, con il riflessivo che segue e non precede l'aggettivo possessivo (es. 13, 14):

(12) *sibi sua habeant regna reges, sibi divitias* ((Pl. *Curc.* 178)

(13) *cum sua sibi natione captibus* (Min. Fel. 10,6)

(14) *gallinam vivam cum suas sibi pennas* (*Chronogr.* 146)

(cfr. Landgraf 1893: 43-46; Dahlén 1964: 178-86).

Sibi occorre con valore pleonastico anche con altri aggettivi, ad esempio *solus*, già in Lucrezio (cfr. Norberg 1944: 67):

(15) *idque sibi solum per se sapit* (Lucr. 3,145)

Quest'uso continua nel tardo latino (es. 16) e si estende ad altri aggettivi quali *secretus*, *separatus*, *sanus*, ecc. (cfr. Norberg 1944: 66; Svennung 1935: 317-318):

(16) *solus sibi separatus debet stare locis secretis* (*Mul. Chir.* 355)

A differenza della sequenza *suus sibi*, la non contiguità del riflessivo con l'aggettivo in queste forme non sembra influire sulla sua interpretazione:

(17) *si aliter vult sibi forte secretus orare* (*Reg. Bened.* 52)

Secondo Norberg (1944: 66-67), si ricollega a questi costrutti anche l'uso irrigidito del pronome riflessivo in forme tipiche del linguaggio giuridico, attestate a partire dal VI secolo, quali *sibi tertius*, *sibi quartus* (e le loro varianti nella lingua d'uso *se tertius*, *se tertio*, *sibi tertio*), con l'esempio più antico attestato nella *Lex Burgundorum*:

(18) *cum uxore et filiis et propinquis sibi duodecimus iuret* (*Lex Burg.* const. 8,1)

Bisogna infine ricordare lo scambio reciproco esistente nella lingua volgare, tra le forme del pronome riflessivo e dell'aggettivo possessivo, che gradualmente si estende dal genitivo (es. 19) e dai sin-

tagmi preposizionali (es. 20) ad altre strutture (es. 21) (cfr. Svennung 1935: 313-14):

(19) in se ipse omnem spem reponet *sui* [= suam spem] (Cic. Tusc.5,36)

(20) non poterat de *suo* [= de se] oponari nuptiis (Pl. *Aul.* 294)

(21) vivo *suo* (CPL III 14214,20)

1.2. Nel latino tardo e medievale la grammaticalizzazione di queste forme si accentua e si completa, e molti usi non-prototipici si sistematizzano, spostandosi dalla periferia verso il centro delle categorie in questione, estendendosi cioè a quelli prototipici. In particolare:

1) Il pronome riflessivo e l'aggettivo possessivo occorrono con valore anaforico-pronominale, ossia per riferirsi ad un partecipante che dal punto di vista pragmatico non è il Topic della clausola in cui occorrono, non più solo nelle subordinate (cfr. 1.), ma nelle principali:

(22) ipsi se sine mallatione aliqua *sibi* [= ei] crediderunt et in servitium Sancte Marie reddiderunt in manus Reginberti advocati (*Trad. Frising.* 553)

(cfr. Dahlén 1964: 155-56; Svennung 1935: 314, nota 2; Leumann-Szantyr 1963: 175, che segnalano il fenomeno in un quadro di riferimento tradizionale).

2) Il partecipante al quale si riferiscono non è la 3^a (singolare o plurale), ma una 1^a o 2^a persona:

(23) inter *se* singuli dissimiles invenimur (Min. Fel. 18,15)

(24) attendite *se* ipsis (*Itala*, act. 20,28 (cod. e)).

3) *Se* e *suus* perdono il loro valore anaforico e sono sempre più grammaticalizzati, come si osserva nelle forme *suus sibi*, *sibi solum*, *sibi tertius* (cfr. 1.1.), nell'unione di *se* con le preposizioni *inter*, *propter* (cfr. Svennung 1935; 315).

Inoltre i confini tra le categorie di riflessivo e di possessivo da un lato, e le distinzioni tra le varie forme all'interno del riflessivo dall'altro, si fanno sempre più sfocati, per cui *suus* occorre col valore di *se* (es. 20) e *se/sibi* diventano equivalenti, come mostrano gli esempi seguenti (cfr. Norberg 1943: 171-73):

(25) *se* [= *sibi*] dari petunt benedictionem (*Vita Aniani* 6)

(26) de ipso colonatico *sibi* [= *se*] abstrahebat (*Cart. Senon.* 20, 194,6)

Molti di questi usi grammaticalizzati sono ben documentati nei dati presi in esame, che illustreremo in 2., e anticipano alcuni esiti del pronome riflessivo nelle lingue romanze.

2. Esamineremo dapprima i casi in cui il pronome riflessivo e l'aggettivo possessivo sono usati nelle loro funzioni primarie, prototipiche, e successivamente quelli via via più irrigiditi.

Gli esempi in cui essi occorrono nei loro valori canonici (cfr. 1.) sono pochi. Il nucleo di esempi esibiti dalle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* infatti è costituito da costrutti assoluti del tipo *se vivo, se vivi, se vivum*, e da formule fisse quali *inter se, de suo*.

Quando non si accompagnano all'aggettivo *vivus* e non compaiono nella struttura . . . *vivus* . . . V . . . , *se* e *sibi* mostrano una notevole libertà distribuzionale nella clausola. Tale libertà sembra maggiore per *sibi*, che può precedere o seguire il costituente con il quale è in relazione anaforica (es. 27 a,b), può occorrere in proclisi o in enclisi al verbo (es. 28, a,b) o può avere una distribuzione libera (es. 29). Le ultime due possibilità di occorrenza sono condivise anche da *se* (es. 30 a,b; 31)⁷:

- (27) a. inperantibus . . . Flavio Costantino et Anastasie . . . hic Kastrium consentietes *sibi* cives istius loci providentia de suis propriis laboribus fecerunt . . . (ILCV 28)
 b. Primus et Innocentia *sibi* et cu.ri . . . emit (ILCV 3788)
- (28) a. Sussanna comparavit *sibi* memoriam (ILCV 3741)
 b. Gn. Veidus locum *sibi* emit ab Asello et Demetrio (ILCV 3772 A)
- (29) nec nocuit quicumque meritis nec damna paravit, sed *sibi prava gerens contulit exitium* (ILCV 3537)
- (30) a. consul . . . aethera pervolitans levibus *se* sustulit (ILCV 60)
 b. abstinens *se* ab omni maligna re (ILCV 4727)
- (31) haec individui semper comes addita fulcri unanimam tibi *se* lustra per octo dedi (ILCV 391)

Suus invece generalmente, ma non sempre, è contiguo all'elemento a cui si riferisce:

- (32) Iulia Afrodisia . . . petit ut rogat . . . ut cum coniugi *suo* ponatur (ILCV 4879)

⁷ I dati della ILCV confermano quindi un assunto ben noto nella letteratura, per il quale i pronomi in latino classico e tardo tendono ad occorrere in seconda posizione, alternandosi a collocazioni libere, non riconducibili ad un principio generale, ma rispondenti a variazioni stilistiche (cfr. Wanner 1987: 336; Giacalone Ramat 1989, con relativa bibliografia).

- (33) Aurelius Alexander bene ficiarius legionis . . . vibus sibi suo iusit *testamento* arcam poni (ILCV 851)

In unione con l'aggettivo *vivus*, *se* e *sibi* perdono la loro libertà distribuzionale, anche se in misura diversa (cfr. p. 9).

2.1. Per quanto riguarda le sequenze *se vivo*, *se vivum*, *se vivus*, si tratta rispettivamente di un ablativo assoluto, un accusativo assoluto ed un nominativo assoluto. Generalmente questi costrutti compaiono nella 3^a persona singolare o plurale, più raramente nella 1^a (es. 36), cosa che si conforma alla natura stessa della sintassi epigrafica, in cui la notazione tende ad essere il più possibile oggettiva, ed è quindi alla 3^a persona, anche con riferimento alla 1^a (cfr. Havers 1931: 85; Zilliacus 1963, II: 25):

- (34) Fl. Eurialus comparavit locum sivi *se vivo* (ILCV 2181)
 (35) Celerinus et Lea *se vivis* sibi et filio dulcissimo locu ficerunt (ILCV 3502)
 (36) Ego Artemidora feci *viva me* memoriam (ILCV 2181)

Sporadicamente si incontra anche il participio presente:

- (37) fecit Aemilia caliste *se vivente* sibi et marito (CIL VIII 17761)
 (38) M. Curtius Victorinus at Plotia Marcella *viventes* fecerunt (ILCV 3881)
 (39) Marcellinus Romanilla *vivente* qui visit (ILCV 4157 A)

La forma più antica, presente già in Plauto, è l'ablativo assoluto:

- (40) vosne ego patiar, cum mendicis nuptas *me vivo* vires? (Pl. *Stich.* 132)

Per le iscrizioni, Leumann-Szantyr (1965: 140) citano un esempio di età repubblicana:

- (41) monumento *me vivo* aedificavi (CIL I² 1251)

Quando si voleva enfatizzare il fatto che la tomba era stata costruita dallo stesso proprietario, si usava la costruzione *vivus sibi* (o *vivo sibi*) *fecit*, che secondo Konjetzny (1908: 322) è la struttura base, di cui il costrutto *se vivo* è una variante della lingua volgare (cfr. inoltre Biese 1928: 46).

Contaminazione di queste due forme (*se vivo* e *vivus (sibi v)*) è l'accusativo assoluto *se vivum (os/as)*. Il passaggio dall'uno al-

l'altro di questi costrutti non è chiaro⁸. Punto di partenza sembra essere la tendenza alla stereotipizzazione/irrigidimento della formula *se vivo*, in cui già nel latino classico la marca di caso non era più sentita come tale, conformemente a quanto accadeva per altre forme di ablativo assoluto (Calboli 1984: 69). Secondo Biese è proprio questa l'origine anche dell'accusativo assoluto. Quest'ultimo si determina quando non solo l'aggettivo, ma anche il pronome *se* non viene più avvertito come ablativo, bensì come accusativo, estendendo per analogia la marca di accusativo sull'aggettivo *vivus*. Altri studiosi invece spiegano l'accusativo assoluto come derivante dalla confusione di accusativo e nominativo, tipica della lingua volgare (Ziliacus 1963: 27; si veda inoltre Leumann-Szantyr 1965: 140).

Si tratta in ogni caso di uno sviluppo tardo, attestato nelle iscrizioni a partire dal secolo III d.C. Nella lingua letteraria invece, compare nel secolo IV, e si afferma pienamente solo nel V/VI secolo (cfr. Bassols de Clement 1945: 198; Biese 1928; Helttula 1987; Leumann-Szantyr 1965: 140; Väänänen 1982²: 384).

Il progressivo irrigidimento della formula *se vivo* spiega non solo le diverse contaminazioni (per le quali si vedano Armini 1914: 60 ss.; Konjetzny 1908), ma anche l'uso di questa forma per riferirsi ad un soggetto femminile e/o plurale, e viceversa il femminile *se viva* per riferirsi ad un soggetto maschile plurale:

(42) Valeria Erotis *se vivo* fecit (CIL II 3509)

(43) Claudia et Muria et Claudius fecerunt *se vivo* sibi (CIL VI 15423)

(44) Savinos *se viva* locum sivi ement (ILCV 3739)

Che la relazione di caso non fosse avvertita come tale è mostrato dalla distribuzione numerica di questi costrutti nel nostro corpus. Per il plurale infatti troviamo solo 4 esempi dell'ablativo *se vivis*, corrispondenti al singolare *se vivo* (54 occ.), mentre gli esempi più numerosi sono il nominativo assoluto *se vivi* (30 occ.) e l'accusativo assoluto *se vivos/as* (14 occ.). I dati confermano quindi quanto osserva Helttula (1987: 101) per gli epitafrasi romani e ostiensi, che cioè *se vivo* doveva essere avvertito come maschile e non come ablativo, con il plurale formato da *se vivi* o *se vivos* (-as per il femminile).

La non sensibilità verso distinzioni di caso d'altra parte riflette caratteristiche tipiche della sintassi epigrafica, in cui l'informazione procede per unità indipendenti. Pertanto la relazione sintattica di

⁸ Non affronteremo qui il problema dell'origine dei costrutti assoluti e del loro sviluppo, per il quale si rimanda, *inter alia*, a Biese 1928; Helttula 1987; Holland 1986, con ampia bibliografia.

ogni blocco con il resto del testo e quindi la sua forma grammaticale non era rilevante per la comprensione. Ciò aiuta a spiegare da un lato la coesistenza di ablativo assoluto, accusativo assoluto e nominativo assoluto senza differenze di significato, dall'altro il fatto che l'opposizione ablativo-accusativo o anche nominativo-obliquo fossero meno importanti ad esempio della distinzione singolare/plurale o maschile/femminile (cfr. Helttula 1987: 94; 100).

Con l'irrigidirsi del costrutto, anche queste distinzioni si indeboliscono, per cui troviamo, come già accennato, *se vivus*, *se viva*, *se vivo*, usati indipendentemente dal genere e dal numero dei partecipanti a cui si riferiscono, come ben attestato nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*:

- (45) Concordia et Tigrinus *se vivo* fecerunt filius iscientes (ILCV 4154 A)
 (46) = (44) Savinos *se viva* locum sivi ement (ILCV 3739 F)
 (47) Fl. Syacryo Aur. Iovinus et Vitalissima *se viva* fecerunt (ILCV 4146 B)
 (48) Mercura Laurentia *se bibas* cunparaverunt (ILCV 3734)
 (49) hunc locum Augustus et Gaudiosa *se vibus* conparaverunt (ILCV 1137 (216) a)

Per quanto riguarda la distribuzione del costrutto assoluto all'interno della clausola, va osservato che il pronome *se* e l'aggettivo formano un blocco unico non separabile, con pochi esempi di permutazione del riflessivo al suo interno (*vivos se*, *viva se*), che può inserirsi tra qualsiasi costituente della clausola in cui si trova.

Tale blocco può occorrere infatti all'inizio della clausola (es. 50) e alla fine (es. 51), tra soggetto e verbo (es. 52) e così via:

- (50) *se biba* emet Domnina locum a successum (ILCV 3817)
 (51) Sirica fecit bisomu *se biba* (ILCV 3803)
 (52) Trofimus et Syncretia *se vivi* fecerunt sibi (ILCV 4150)
 (53) locum *se vivo* fecit (ILCV 4458 a)

Una ulteriore conferma del fatto che il costrutto assoluto fosse percepito come una sequenza unica, è data da esempi quali (54), in cui la preposizione *cum* non si encliticizza sul pronome riflessivo, proprio perché questa forma una unità con l'aggettivo *vivus* che lo segue:

- (54) Salvo primo donavit Aselio *cum se bibu* (ILCV 3777)

Secondo Konjetzny (1908: 323), la forma *se vivus* è un vero e proprio aggettivo predicativo: *sevivus/a/um*.

A differenza di *se*, *sibi* non forma un unico costituente con l'ag-

gettivo *vivus*, pur mostrando una minore libertà distribuzionale rispetto al suo uso canonico di *Dativus Commodi*. Generalmente infatti *sibi* segue o procede il verbo (ess. 55, 56) o il costituente con il quale è in relazione anaforica, sia esso il soggetto grammaticale (es. 57) o la sequenza *se* + aggettivo (ess. 58, 59):

- (55) Primianus emit *sibi* locu a Lauru (ILCV 3773)
- (56) Lucia se viva locum *sibi* comparabit (ILCV 3732)
- (57) Felicitas *sibi* domum aeternum se viva paravit (ILCV 3651)
- (58) Zosimus se bibus *sibi* locu comparavit (ILCV 3730)
- (59) Fl. Eurialus comparavit locum *sivi* se vivo (ILCV 2128)

Se cooccorre con l'aggettivo *vivus*, e quest'ultimo concorda con il soggetto grammaticale, *sibi* conserva il suo valore di *Dativus Commodi*, sia che preceda o segua l'aggettivo (ess. 60, 61), sia che occorra in relazione di coordinazione con un altro nominale con la marca di dativo (es. 62):

- (60) et Sentia Cornelia soror sua viva *sibi* locum fecit (ILCV 3931)
- (61) Fl. Iulius Zaconius et Aurel. Ianu coniux eius hoc sarcofagum *sibi* vivi posuerunt (ILCV 1223 a)
- (62) Eladio . . . Septimia . . . coniugi et *sibi* viva posuit (ILCV 3931)

Se invece *sibi* precede l'aggettivo (*vivus*) e quest'ultimo non concorda col soggetto grammaticale come in (61) ma è in una forma assoluta (ad esempio all'accusativo assoluto e al nominativo assoluto), il pronome riflessivo sembra formare con *vivus* un unico costituente, analogamente a *se*, come nei seguenti esempi:

- (63) Maximina et Tigris *sibi* bibas fecerunt (ILCV 4151 B)
- (64) Valiaricus et oxsir sua Licinia *sivi vius*⁹ [= *sivi vius*] tempore donato elegit (ILCV 3580)

In (63) e (64) le sequenze *sibi bibas* / *sivi vius* potrebbero essere interpretate come contaminazioni rispettivamente di *sibi vivi* e *se vivus* / *bibas* V, e sarebbero quindi simili alle forme *se bibas* / *se vivus*, con le quali possono essere sostituite senza alterare la grammaticalità della frase e il suo significato. *Sibi bibas* e *sivi vius* formerebbero in questi casi un unico sintagma e *sibi* non sarebbe un *Dativus Commodi*, come in (61). Si potrebbe postulare quindi un altro tipo di costrutto, esemplificato da *sibi vivus/os/as*, probabilmente frutto

⁹ Diehl (1931: 613) ipotizza che *sivi vius* equivalga a *se vivos* o a *sibi vivi*; sembra più plausibile tuttavia l'interpretazione *sibi vivus*.

di contaminazione, in cui il pronome riflessivo avrebbe la stessa funzione di *se*, mostrando così un certo grado di irrigidimento. Questa ipotesi sembra avvalorata dalla esistenza, già in epoca pre-classica (Plauto) e classica, di strutture in cui *sibi* in unione con un aggettivo ha valore pleonastico, rafforzativo, quali *sibi solus / solus sibi* ('egli, proprio lui, solo') e poi, in epoca tarda (nel VI secolo) di forme quali *sibi tertius*, che, come abbiamo visto, si alternano con lo stesso significato a *se tertio*, *se tertius*, *sibi tertio* nella lingua volgare. Inoltre gli esempi (63) e (64) sembrano del tutto identici alle strutture irrigidite illustrate in (45)-(49). Va osservato tuttavia che in (63) *bibas* potrebbe esemplificare l'uso dell'accusativo in funzione di nominativo (quindi uno sviluppo tipicamente romanzo), nel qual caso *sibi* conserverebbe il suo valore di *Dativus Commodi*.

Il corpus mostra anche un esempio del costrutto *suus sibi*, in cui *sibi* appare completamente grammaticalizzato, fissatosi ormai dopo l'aggettivo *suus*:

- (65) *Martinus se vivo fecit sibi et hilare coiugi suae secundum meritum suum sibi* (ILCV 4165)

Irrigidite si presentano anche molte occorrenze del pronome riflessivo *se* e dell'aggettivo possessivo *suus* in unione con le preposizioni *inter*, *in*, *de*.

Anche in questo caso si osservano esempi in cui il sintagma preposizionale *inter se* compare nella sua funzione centrale, indicante reciprocità (es. 66):

- (66) *matrimonio gesserunt inter se* (ILCV 1598)
 (67) *Rogato et Agapito duobus fratribus innocentibus qui bixerunt inter se annos VII* (ILCV 4279 B)
 (68) a. *qui in se fecerunt annos XVI* (ILCV 4282)
 b. *infelicissimis infantibus . . . qui in se in mare perierunt* (ILCV 4360)
 (69) *Vidus Marsias defuncta uxore sua Seberus in se emit sibi locu* (ILCV 3738)
 (70) *Valeria finita est. viva se arcam de suo poni iussit* (ILCV 329)

In (67) ad esempio, *inter* occorre col valore di 'insieme', e spesso si alterna con questo significato alla preposizione *in* (ess. 68 a,b; 69). Molto frequente è anche il sintagma *de suo* (es. 70), che, come già osservato, nella lingua volgare si alternava a *de se*.

Nel latino tardo l'intercambiabilità di *se / suus* si propaga dalla periferia verso il centro, interessando anche altre strutture, come illustrato in (71) (probabilmente dell'inizio del secolo VII), in cui *suo*

occorre come testa di un costrutto assoluto (cfr. Svennung 1935: 314):

(71) Fl. Fandigildus protector de numero armigerorum *vivo suo* [= *se*] arcam sibi coparabit (ILCV 472)

Secondo Svennung (1935: 315 ss.) l'irrigidimento del pronome riflessivo *se* e dell'aggettivo *suius* sarebbe nato proprio dai sintagmi preposizionali *inter se*, *in se*, *per se* e si sarebbe poi propagato verso altre strutture sintattiche (cfr. anche Leumann-Szantyr 1965: 176).

Si avrebbe cioè un processo graduale di desintatticizzazione e desemanticizzazione del pronome riflessivo, confinato dapprima a forme quali *inter se*, *per se* (per il quale *se* e *suius* occorrono anche con riferimento a partecipanti di prima persona (es. 72) e a formule del linguaggio giuridico (es. 73)) e successivamente estese ad altri costrutti e alle seconde persone (es. 74):

(72) = (23) *inter se* singuli dissimiles invenimur (Min. Fel. 18,15)

(73) *si sui iuris sumus* (Paul. *dig.* 46,2,20)

(74) = (24) a. attendite *se ipsis* (*Italia act.* 20,28 (cod. e))
b. *suo* gaudete munere Manes (CE 588,8 (rv))

Mentre l'uso del pronome riflessivo per riferirsi ad un partecipante di 1^a persona è già attestato dal II secolo dopo Cristo, l'estensione alla 2^a persona singolare/plurale è probabilmente uno sviluppo successivo, che non compare prima del II-IV secolo d.C., e dovuto forse ad influenza del greco.

Questo fenomeno è solo in parte documentato nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, come illustrato in (75)-(80), che semplificano in progressione l'uso del costrutto assoluto (es. 75) e del riflessivo *sibi* (ess. 75-77) con riferimento alla 1^a singolare e plurale:

(75) *se vivo* Ventidius Libullinus *sibi* et coniugi *sue* rarissime et incomparabili memoriam feci (ILCV 3644 b)

(76) ego L. Marius Ampliatus *sibi* et suis libertis libertabusque posterisque (ILCV 600)

(77) Fl. Terentius . . . sanctitatem arcam posui coniugi carissime et *sibi* (ILCV 821)

(78) macedoniano, filio carissimo . . . qui vixit in seculo annis . . . caro *suo* feci in pace (ILCV 2733)

(79) feci cum maritum *suum* (ILCV 4222)

(80) Flavii . . . de labore *suo* comparavimus (ILCV 503)

La natura stessa delle iscrizioni tuttavia non esclude che molti esempi con il verbo alla 1^a persona siano in realtà in 3^a persona con caduta della *-t* finale.

Diehl (1931: 597) cita anche un esempio incerto di *suus* con riferimento alla 2^a persona (es. 81). L'iscrizione tuttavia è troppo frammentaria e di interpretazione dubbia per essere attendibile:

(81) tu . . . ac vires . . . *suae* quibus omnia polles (ILCV 229 a, 4)

Un altro esempio di irrigidimento del pronome riflessivo e dell'aggettivo possessivo è dato dalla loro funzione pronominale, non solo nelle clausole subordinate, ma nelle principali (cfr. 1.; si veda anche Leumann-Szantyr 1965: 175).

Troviamo cioè *se* e *suus* in contesti sintattici in cui ci aspetteremmo l'anaforico-deittico *is*. Riprendendo la generalizzazione pragmatica proposta in 1., il riflessivo in questi casi si riferisce ad un partecipante che non è il Topic della clausola in cui occorre:

(81) = (54) Salvo primo donavit Aselio cum *se* bibu fecit (ILCV 3777)

(82) iacet hic Maura coniux Bonifaci a vestre sacra, quae processit in pace et fui *secum* annos XX (ILCV 1326)

(83) Valiaricus et oxsur *sua* Licinia (ILCV 3580)

(84) somno aeternali L. Balerius se bibu concessit *se vibo* L. Caecilio . . . *sibi* et Sulpiciae Crysidi (ILCV 3878)

Il corpus non rivela invece ancora lo scambio *se / sibi*, ben attestato nel secolo VIII.

3. L'irrigidimento riguarda dunque tutte le forme del pronome riflessivo e dell'aggettivo possessivo e sembra procedere (come già accennato in 1., in tre direzioni.

Da un lato *sui*, *sibi*, *se* e *suus* occorrono con valore pronominale (cfr. 1. e 2.), dall'altro mostrano un ampliamento del loro dominio referenziale, per cui vengono a comprendere tutti i partecipanti all'atto linguistico (quindi anche la 1^a e la 2^a persona); dall'altro ancora perdono il loro valore anaforico e si presentano completamente irrigiditi, come esemplificato negli usi pleonastici del riflessivo (cfr. 2.).

È possibile quindi ordinare i dati lungo un gradiente, nel quale si va dai casi centrali, prototipici, in cui il riflessivo e l'aggettivo possessivo sono in relazione anaforica con il Topic dell'enunciato, indipendentemente dalla sua realizzazione sintattica e dalla voce del verbo, ai costrutti in cui *se*, *sibi*, *suus* sono solo forme irrigidite, fos-

Questo tipo non è ancora ben documentato nel nostro corpus, in cui *sibi, se* compaiono solo con riferimento alla 1^a singolare (cfr. *ess.* 75-77). Tuttavia, se si confronta (90), tratto da una lettera senese del 1260 (rappresentante la più antica attestazione del fenomeno in Toscana), con (91), in cui *se* sostituisce *nos*, si può osservare che la generalizzazione del riflessivo ha antecedenti diretti nella estensione del dominio referenziale del pronome riflessivo latino, già attestato, come abbiamo visto, a partire dal II secolo d.C.:

(90) *se no se ne fusimo rachordati* (Monaci 74.35)

(91) = (23) = (72) *inter se singulis dissimiles invenimur* (Min. Fel. 18,15)

Alla luce di quanto emerso dalla discussione, vanno quindi riviste le ipotesi formulate sulla origine di questa costruzione (cfr. Meyer-Lübke 1899: § 380; Rohlf's 1969: § 460; Tekavčić 1972: § 785; Stimm 1974; Wunderli 1988). Il fenomeno infatti va anticipato di molti secoli, e probabilmente la spiegazione non è né fonetica, né sintattico-semantiche, ma di natura pragmatica. Il punto di partenza va forse ricercato in confusioni e contaminazioni proprie della lingua volgare nell'uso della categoria di persona.

L'uso della 3^a persona per la 1^a e la 2^a è molto frequente in latino già in epoca arcaica (Plauto), ma anche in età classica (Cicerone), ed è questa una caratteristica dello stile epistolare ed informale (cfr. Ronconi 1968: 9-11). È la formula *Caesar Ciceroni salutem dicit*, suscettibile a sua volta di numerose contaminazioni quali:

(92) *Tullius Tironi suo s. p. d. et Cicero meus* (Cic. *Fam.* 16,1,1)

Sono oscillazioni che ritroviamo anche nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, in esempi che sembrano intermedi tra l'alternanza 3^a/1^a persona e la vera e propria lessicalizzazione di questi usi:

(93) *Fulvia Alexandria litera de bono coiugio fecit, cum quem vixi* (ILCV 43)

(94) *domine meae coniugi Stercoriae incomparabili virginiae suae, cum quem vixi* (ILCV 4190)

(95) *Urbice, coniugi suae karissime sibi, que vixit mecum annos VI* (ILCV 4264 E)

Mentre (93) esemplifica lo scambio tra 3^a e 1^a persona, molto frequente nelle iscrizioni, e (95) sembra analogo alle strutture illustrate in (75)-(80), (94) sembra invece un caso intermedio simile all'esempio ciceroniano (92) (per gli scambi di persona nelle iscrizioni si veda anche Zilliaccus 1963, II: 25).

È molto probabile quindi che nel tardo latino, già nel III-IV secolo e ancor più nei secoli successivi, i referenti di 1^a e 2^a persona

del riflessivo (e dell'aggettivo possessivo) non rientrano più solo nelle possibilità pragmatiche dell'uso di queste forme, bensì si lessicalizzano, diventando parte integrante del dominio referenziale di queste categorie, come attestato nelle *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* ed anche in documenti successivi (si vedano ad esempio le carte notariili spagnole del IX, X, XI secolo studiate da Bastardas Parera 1953 e Norberg 1943: 174)¹⁰.

MICHELA CENNAMO
Università di Napoli

BIBLIOGRAFIA

- Armini H., 1914, «Ad syntaxin epigraphicam», *Eranos* 14: 59-62.
- Aske J. et al. (eds.), 1987, *Proceedings of the 13th annual meeting of the Berkeley linguistics society: general session and parasession on grammar and cognition*, Berkeley.
- Bassols de Clement M., 1945, *Sintaxis histórica de la lengua latina* (vol. 1), Barcelona.
- Bastardas Parera J., 1953, *Particularidades sintacticas del latín medieval*, Barcelona.
- Bertocchi A., 1989, «The role of antecedents of Latin anaphors», in Calboli G. (ed.), *Subordination and other topics in Latin*, Amsterdam, pp. 440-61.
- Biese Y. M., 1928, *Der Spätlateinische Akkusativus absolutus und Verwandtes*, Diss. Helsingfors.
- Calboli G., 1984, «Il latino merovingico, fra latino volgare e latino medioevale», in Vineis E. (ed.), *Latino volgare, latino medioevale, lingue romanze*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa, pp. 63-81.
- Dahlén E., 1984, *Études syntaxiques sur les pronoms réfléchis pléonastiques en latin*, Göteborg.
- Diehl E., 1925-1931, *Inscriptiones latinae christianae veteres* (vol. I-III), Berlin.
- Delbrück B., 1893, *Grundriss der Vergleichenden Grammatik der Indo-Germanischen Sprachen* (vol. III, 1), Strassburg.
- Eilfort W.H. et al. (eds.), 1985, *Papers from the parasession on causatives and agentivity*, Chicago.
- Ernout A. & Thomas F., 1954², *Syntaxe latine*, Paris.
- Garcia E., 1975, *The role of theory in linguistic analysis: the Spanish pronoun system*, Amsterdam.
- Gialcone Ramat A., 1989, «Discourse functions and syntactic change», in Andersen H. (ed.), *Papers from the 8th international conference on historical linguistics*, Amsterdam.

¹⁰ Secondo Bastardas Parera (1953: 10-1) queste concordanze 'assurde' sarebbero invece 'errori' dovuti al fatto che spesso il punto di vista dell'amanuense si riflette nelle carte notariili.

- Givón T., 1983 (ed.), *Topic continuity in discourse*, Amsterdam.
- Havers W., 1931, *Handbuch der erklärenden Syntax*, Heidelberg.
- Helttula A., 1987, *Studies on the Latin accusative absolute*, Helsinki.
- Holland G., 1986, «Nominal sentences and the origin of absolute constructions in Indo-European», *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung* 99: 251-300.
- Hopper P.J. & Thompson S.A., 1980, «Transitivity in grammar and discourse», *Language* 56: 251-300.
- Juret A.C., 1933², *Système de la syntaxe latine*, Paris.
- Konjetzny G., 1908, «De idiotismis syntacticis in titulis latinis urbanis conspiciis», in *Archiv für Lateinische Lexicographie und Grammatik* 15: 297-351.
- Kühner R. & Stegmann C., 1912, *Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache* (vol. 1), Hannover.
- Kuno S. & Kaburaki E., 1977, «Empathy and syntax», *Linguistic Inquiry* 8: 627-72.
- Lakoff G., 1977, «Linguistic Gestalts» in Beach W.A. et al. (eds.), *Papers from the 13th regional meeting, Chicago linguistic society*, Chicago, pp. 238-87.
- Landgraf G., 1893, «Der *dativus commodi* und der *dativus finalis* mit ihren Abarten», *Archiv für Lateinische Lexicographie und Grammatik* 8: 39-76.
- Leumann M., Hofmann J., Szantyr A., 1965, *Lateinische Grammatik* (vol. II), München.
- Meyer-Lübke W., 1890-1902, *Grammatik der romanischen Sprachen*, Leipzig.
- Milner J.C., 1978, «Le système du réfléchi latin», *Langages* 50: 73-86.
- Norberg D., 1943, *Syntaktische Forschungen auf dem Gebiete des Spätlateins und früheren Mittellateins*, Uppsala.
- Norberg D., 1944, *Beiträge zur spätlateinischen Syntax*, Uppsala.
- Rohlf G., 1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, (vol. II), Torino.
- Ronconi A., 1968¹, *Il verbo latino*, Firenze.
- Stimm H., 1973, *Medium und Reflexivkonstruktion im Surselvischen*, München.
- Stimm H., 1974, «Ein universelles Prinzip im Prozess der Verallgemeinerung des Reflexivpronomen?», *Papiere zur Linguistik* 6: 5-33.
- Svennung J., 1935, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Uppsala.
- Tekavčić P., 1972, *Grammatica storica dell'italiano* (vol. II), Bologna.
- Väänänen V., 1982³, *Introduzione al latino volgare*, Bologna.
- Zilliaceus H., 1963, *Silloge inscriptionum christianarum veterum Musei Vaticani* (vol. II), Helsinki.
- Wanner D., 1987, *The evolution of Romance clitics*, Berlin.
- Watkins C., 1976, «Towards proto-Indo-European syntax: problems and pseudo-problems», in Steever S.B. et al. (eds.), *Papers from the parasession on diachronic syntax*, Chicago, pp. 305-26.
- Wunderli P., 1989, «L'explication de *se* omniperonal dans les langues romanes», *Revue de Linguistique Romane* 53: 25-34.